

«**CONTRO IL DECLINO**» di Pietro Greco e Settimo Termini per la prima volta propone un'analisi seria e lucida sui problemi dello sviluppo in Italia, avanzando una proposta per il rilancio

di Carlo Bernardini

**L**a prima cosa che si può e si deve dire di questo importantissimo libro, *Contro il declino*, di Pietro Greco e Settimo Termini (Codice Edizioni) è: «Era ora». Non che non ci fosse in giro qualche analisi dei problemi dello sviluppo in Italia, come gli opuscoli di Luciano Gallino, il libro di Andrea Ceroni o gli articoli di Salvatore Settis e di Marcello De Cecco, o gli interventi di Walter Tocci; ma un testo così completo, dalla presentazione degli indicatori a quella di una proposta, non c'era. E, si sa, l'ambiente della ricerca e quello della produzione sono terribilmente dispersivi, portatori più spesso di interessi di gruppi che non del paese; sicché la litigiosità è alta, le priorità

# Al politico facciamo sapere che cultura è ricchezza



Disegno di Guido Scarabottolo

sono controverse e si finisce preda degli economisti rampanti che non fanno che borbottare che «dovremmo imitare gli ame-

**Mancano le risorse. Ma il problema è la degenerazione culturale del paese**

ricani». Basta! Io non ne posso più e ho letto il libro di cui vi sto parlando con soddisfazione e piacere, perché finalmente possiamo dividerlo tutti basandoci sulle stesse informazioni di base, ricche e aggiornate. Lo dico soprattutto per Veltroni e per Padoa Schioppa, che al momento, portano il fardello più pesante: il primo, perché un partito che si incammina come il Pd deve scegliere bene strade e guide che portino a una meta condivisibile; il secondo perché dovrebbe far sì che il denaro pubblico si

**Contro il declino**

Pietro Greco  
Settimo Termini

pagine 161

euro 9,90

Codice Edizioni

combinasse con la qualità culturale della spesa (il che non è incompatibile con le necessità dei più deboli).

I due autori citano generosamente due dei loro «consulenti» più accreditati, Sergio Ferrari e Sergio Bruno, nomi che speriamo ricor-

rano sempre più frequentemente nel processo di valutazione di ciò che avviene in Italia. Ciò che più mi ha colpito di questo libro è la lucidità con cui si fa capire al lettore, accanto alla scarsità delle risorse destinate, la degenerazione culturale del paese: perché quella che è andata a rotoli, se a guardare i numeri sembra soprattutto la nostra «ricchezza», in realtà è la nostra cultura. Il danno che hanno recato al paese gli estremismi, il qualunquismo dilagante, l'egocentrismo, il berlusconismo, la mafia e i finanziari

spregiudicati, mescolati per motivi più o meno strutturali in un brodo pervasivo nauseabondo che ha impregnato i mezzi di comunicazione di massa, la propaganda politica e le propensioni della gente, è enorme, al limite della gestibilità.

Dicono, gli autori, che la seconda parte del libro è propositiva: non c'è dubbio, la «modesta» (?) proposta contro il declino sarebbe dirompente. Investire 2,5 miliardi di euro aggiuntivi nel sistema della ricerca pubblica, assumere almeno 10.000 nuovi ricercatori tra Università e Enti; dare alle Università almeno 2,5 miliardi freschi per l'alta formazione; infine, individuare alcuni settori strategici in cui impegnarsi per creare tecnologie veramente innovative, sarebbe una ricetta miracolosa. Ma per applicarla bisogna che la mentalità dei responsabili del paese e l'opinione pubblica intera cambino radicalmente. Il che vuol dire, per intenderci, che ore e ore di calcio televisivo e pagine e pagine di calcio raccontato si dovrebbero ridurre, da problemi nazionali, a

**Bisogna che cambi la mentalità. La competenza dei cittadini è un investimento**

quanto basta per informare; che pagine e pagine di cronaca nera nonché ore e ore di servizi sui delitti insoliti si dovrebbero contrarre da corposi alimenti della morbosità e del voyeurismo a scarni comunicati; che gli editoriali dei giornali dovrebbero spiegare spesso l'importanza della competenza dei cittadini come investimento; che nelle pagine culturali si parlasse spesso di ricerca e di storia della ricerca italiana oltre che di pettegolezzi sulle abitudini private di grandi personaggi o di dibattiti sulle tendenze depravate dei personaggi famosi. Non voglio togliere agli italiani il divertimento, ma non voglio che tanti opinionisti ci portino lontani dai problemi che dobbiamo affrontare con la massima intelligenza per sopravvivere. Visto che si parla tanto di valutazione, convinciamo gli italiani che sarebbe un'ottima cosa imparare ad autovalutarsi. Se allora questo libro di Pietro Greco e Settimo Termini entrasse in quei frequenti elenchi di libri più venduti, possibilmente in testa alle classifiche, sarei pronto a pensare che stiamo per entrare in una nuova stagione di questo paese; e che quella che stiamo vivendo, come milioni e milioni di intronati, non è stata definitivamente corrotta dai penultimi governanti e dall'incultura che hanno generato sostenendo che ciò che non è mercato non è vita. Voglio concludere dicendo che il mio è uno speranzoso desiderio di politica, non certo di antipolitica.

**LA POLEMICA** L'«installazione» del costaricano Guillermo Habacuc Vargas ha suscitato proteste e decine di petizioni in rete ma un invito (ora in forse) a partecipare alla Biennale del Centro America

## Metti in mostra un cane e lascialo morire. È l'arte, bellezza?

di Marco Di Capua

**E**ra talmente orribile, che anche in un mondo veramente orribile, sembrava falso. Ti dicevi: non ci credo, non può essere. E in effetti fino all'ultimo si è sperato che fosse una presa per i fondelli passata e ripassata per giorni nella rete, ideata da qualche «creativo» in vena di brutti scherzi e voglioso di dare il peggio di sé... Invece era tutto vero. La notizia l'ha commentata, su *La Stampa* di domenica 25 novembre, Nico Orengo. E la notizia è questa: il costaricano Guillermo Habacuc Vargas ha fatto catturare un cane randagio, lo ha esposto in una galleria (la Galeriam Codice) lo ha legato a una catena e lo ha lasciato morire di fame e di sete. La mostra era questa. Le foto e i video (perché ogni performance che si rispetti, che sia la matza che si infligge tagli col bisturi, uno stupro in un cesso o l'esecuzione di un dittatore, *vari-presca*) mostrano il cane accucciato, stremato, a poche decine di centimetri da una ciotola colma di cibo che non riuscirà mai a raggiungere, circondato dallo sguardo attento dello spettatore che passa. Guillermo Habacuc,

è stato prontamente premiato dal circo della Contemporary Art: è stato invitato a rappresentare il Costa Rica alla Biennale del Centro America. Anche se, dopo le numerose proteste e petizioni di animalisti e non girate in rete, ha dovuto chiedere scusa, e persino la sua partecipazione alla Biennale ora è in forse. Con metodica indignazione Orengo ha fatto bene a ricordare la fedina penale sporchissima dell'arte contemporanea, i «precedenti» di tutto ciò, per cui adesso è inutile per chicchessia dire «io non c'ero e se c'ero dormivo». Piccolo riassunto delle puntate precedenti: i cavalli (vivi) esposti da Jannis Kounellis nel 1969, il cavallo (imbalsamato) di Cattelán, le operazioni di Herman Nitsch, goloso di visceri e budella, lo squalo, la mucca e il vitello di Damien Hirst, Damien l'Amazzamosche, le zebre sul Monte Bianco di Paola Pivi. A questo proposito mi ricordo la grottesca, macabra processione pilotata dall'artista sul ghiacciaio, con critico di riferimento e direttore di museo imbuccati dietro le zebre, e dietro al Genio che le



La povera vittima dell'opera di Guillermo Habacuc Vargas

avrebbe fotografate ad alta quota, con tutto ciò poi (pare) generarne la morte: animali abituati da milioni di anni alla savana portati ad alta quota e al freddo. Ma che trovata! Ma soprattutto: perché? In fondo una cosa era ovvia: se aprì il file prima o poi arriva a cliccarci su anche il demente, l'assassino, quello che esporrebbe anche il cadavere di sua madre pur di farsi notare. E questo è il punto. Orengo, contro tutto

quell'orrore, ha citato frasi meravigliose di Rosa Luxemburg, Elsa

**Un'escalation di efferatezze nel circo dell'Arte contemporanea autoproclamatesi «estetiche»**

Morante e Milan Kundera. Ha alzato il muro della letteratura e di un po' di umanità e civiltà superstiti. Ma, domanda: non è come fermare uno tsunami con le mani? Insomma, io mi immagino la faccia di Guillermo: a lui che gliene importa della letteratura? Lui senza battere ciglio ha torturato un essere vivente che a occhio e croce gli era un milione di volte superiore. E però con la sua azione e la documentazione relativa, manda un messag-

gio preciso a chi di dovere. E il destinatario è il sistema dell'arte attuale: fondazioni, gallerie, musei, mercato etc. È come se avesse detto: «cari curators dell'orrido, e cari direttori del ribrezzo, guardatemi, io sono esattamente come voi, sono pronto a qualsiasi efferatezza pur di emergere, sono qui, accanto al corpo di questo cane che ho sacrificato per voi, per l'Arte, chiamatemi». Speriamo che non lo chiamino davvero. Non vorremmo trovarci a monitorare la sua escalation, a riprova di dove vanno a finire, in quale pozza di ignominia, cumuli di teorie e di editorie specializzate nel culto di tutto ciò che è estremo, nel via vai estatico e modaiolo tra obitori cool e mattatoi chic intesi come luoghi esclusivi e assolutamente da non perdere. Richiesta: per favore, gentili responsabili del sistema dell'arte, voi che in genere vi so delicati d'animo e di stomaco, fate sapere in giro, con petizioni e pubbliche condanne, che quella roba voi non la esporrete.

Ora: spostiamo il riflettore, e puntiamolo sul terzo attore della scena: il pubblico che era lì. Nessuno che sia sia indignato? Nessuna reazione del semplice-

mente umano? Nessun ribrezzo ancestrale? Mi scandalizza il rispetto scimunito e sacrale - da parte di questa fessa platea - non del cane che muore proprio davanti allo sguardo di tutti, ma dell'Opera d'Arte. Allucinante, se ci pensi. L'interdizione, la proibizione non colpisce il gesto del cosiddetto artista ma la pura, semplice ipotesi di censurare un qualsiasi gesto che si autodefinisca estetico. Non sarebbe, tra l'altro, trendy. A cosa siamo arrivati in silenzio, alla definitiva, violenta vendetta dell'Artificio (umano) contro la Natura (magari divina)? La risposta potrebbe arrivare da una semplice notazione. Che è questa. Quando Damien Hirst espose il suo *Mother & Child Divided* si premurò di elencare i materiali dell'opera: mucca, vitello, acciaio, vetro, sigillanti al silicone, soluzione di formaldeide. Poi seguivano le misure: grandi per la madre, piccole per il figlio di fianco. Hirst meticolosamente elencò cose, non so se mi spiego. Il genio costaricano aspetta il proprio turno e compila il suo elenco, che è più semplice, in fondo: cane (vivo, poi morente, poi morto), catena, e più in là una ciotola piena di cibo.

**I rifugi di Lenin**  
ROSSANDA  
LA RIVOLUZIONE D'OTTOBRE

# Nel gennaio 1924 Lenin morì. Ma solo in parte.

**IN LIBRERIA  
E IN EDICOLA  
CON IL MANIFESTO  
A 14,90 EURO.**

Dal Mar Baltico al confine cinese,  
dalla tundra artica alle steppe del sud.  
Un libro che racconta l'avventuroso  
viaggio di due nostri inviati alla  
scoperta di ciò che resta della  
Rivoluzione d'Ottobre nei luoghi  
in cui essa avvenne. Prefazione di  
Rossana Rossanda. All'interno,  
un intervento di Michail Gorbaciov.